

SABATO
1
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

BRESCIA - Ai funerali dei compagni assassinati mezzo milione di pugni chiusi e un solo grido ininterrotto: FUORILEGGE IL MSI!

Una folla sterminata ha dato l'estremo saluto alle vittime della strage, con una presenza massiccia, compatta, impressionante, che è iniziata nelle prime ore del mattino e che sta continuando ora — mentre scriviamo — lungo l'interminabile corteo funebre che dopo le cerimonie e i discorsi ufficiali si è mosso da piazza della Loggia. Mai come in questa occasione si è avvertito l'abisso tra i discorsi ufficiali, le autorità schierate sul palco, le bardature dei corazzieri, e la massa della popolazione, della classe operaia, dei rappresentanti delle fabbriche di tutto il nord-Italia, che ininterrottamente, coi pugni chiusi, esprimevano il loro odio contro i fascisti e la loro volontà di cambiare.

Mentre la cerimonia iniziata alle 14 proseguiva in piazza della Loggia alla presenza del presidente Leone, di Rumor, dei ministri, dei gonfalonieri della città e davanti ad una sterminata massa di fiori e di corone, nelle piazze tutto intorno stava accalata la folla — forse mezzo milione di persone — che in un clima teso e attento ha continuato a sottolineare con applausi scroscianti gli accenti degli oratori ufficiali contro i fascisti, e con bordate di fischi i riferimenti alla DC e al governo.

Un urlo, gridato in continuazione in tutte le strade della città, giungeva attutito ma chiaro, fino in piazza della Loggia: MSI fuorilegge! A morte la DC che lo protegge.

Chi stava attorno al palco ricavava l'impressione di essere come circondato da una straordinaria presenza di massa che non si limitava a portare il proprio tributo ai compagni assassinati dai fascisti, ma esprimeva fino in fondo la volontà di assumere il proprio ruolo di protagonista, di decidere il proprio avvenire. La mobilitazione, che è stata continua a Brescia in questi giorni, era iniziata alle prime ore del mattino. Le delegazioni operaie arrivavano a Brescia e la trovavano presidiate da un imponente servizio d'ordine di operai che si era assunto fino in fondo il compito della vigilanza proletaria in tutta la città; le delegazioni sfilavano in piazza della Loggia davanti alle sei bare coperte di rose rosse e al luogo del criminale massacro. E' impossibile fare l'elenco delle fabbriche presenti: c'erano tutti i consigli di fabbrica del nord-Italia, i lavoratori degli uffici, degli ospedali, della scuola, le associazioni partigiane. Migliaia di pugni si sono levati, tutti hanno voluto portare il loro saluto e la loro corona di fiori. Anche una delegazione del comitato nazionale di Lotta Continua ha portato in piazza una corona di garofani rossi salutandoli la folla col pugno chiuso.

La cerimonia funebre è iniziata verso le ore 14, quando le « autorità » hanno preso posto sul palco. Un applauso scrosciante ha salutato l'arrivo di Berlinguer, subito dopo sono partite bordate di fischi all'annuncio dell'arrivo del vicesegretario della DC Marcora. I fischi si sono ripetuti ancora quando sono giunte sul palco le autorità militari tra cui spiccava il generale Mino, comandante dell'arma dei carabinieri, e sono cresciuti di intensità alla comparsa del presidente Leone, accompagnato da due corazzieri e dal presidente del consiglio

Rumor. Mentre Leone percorreva la piazza per portare la sua corona d'alloro la gente stipata dietro le transenne ha cominciato a gridare « via! via! », finché i fischi si sono mescolati al grido « MSI fuorilegge », « Almirante boia ». Il nome di Rumor era stato annunciato come uno degli oratori ufficiali attraverso migliaia di manifesti affissi dal comune in tutta la città. Ma Rumor non ha parlato. Nelle ultime ore la pressione popolare, ha spinto in senso contrario, e ciò si è risentito anche nell'interno del comitato unitario antifascista: il capo del

governo di piazza Fontana non doveva prendere la parola in questa occasione. E così la voce ufficiale del governo e della DC è stata messa a tacere: gli uomini del potere sono rimasti impassibili e impietriti ad ascoltare la voce di una folla che dominava e non tollerava di essere contraddetta. Dopo l'introduzione dura e commossa del segretario della FLM Castrezzati, che martedì mentre parlava nella stessa piazza era stato interrotto dall'esplosione fascista, hanno parlato il deputato socialista Savoldi e Lama.

La folla si è affrettata a cogliere ogni accenno di durezza nei loro discorsi con applausi scroscianti, come quando Savoldi ha ricordato che la costituzione impone lo scioglimento delle organizzazioni fasciste.

Ha terminato il sindaco democristiano Buoni il cui discorso, iniziato con gli ossequiosi ringraziamenti a Rumor e Leone, è stato seguito dall'inizio alla fine da un continuo contrappunto di fischi.

Ora occorrerà andare avanti: la prima scadenza con cui andrà raccolta questa straordinaria prova di coscienza e di forza della classe operaia sarà la manifestazione nazionale che i sindacati hanno annunciato subito dopo la strage per i primi giorni della prossima settimana, in occasione dei consigli generali della FLM convocati a Brescia per lunedì e martedì. La classe operaia italiana che è uscita dalle grandi mobilitazioni di questi giorni esige che questa scadenza sia rispettata, che sia dato modo a migliaia e migliaia di operai di portare al più presto qui a Brescia la propria volontà di lotta.

Si apre oggi a Firenze il secondo convegno operaio di Lotta Continua

Il numero telefonico della segreteria del convegno è 217542 int. 42, prefisso 055.

Il programma del governatore Carli: tasse, disoccupazione, blocco dei salari

Non è una novità che Carli si esprima senza peli sulla lingua, quando si tratta di prospettare un attacco alle condizioni di vita dei proletari. Anche quest'anno, nella rituale relazione di fine maggio agli azionisti, il governatore non ha usato mezzi termini sulla intensificazione delle misure restrittive che intende portare avanti, e la « sincerità » del governatore è significativa, in un momento in cui il resto dei governanti è impegnato a tentare di coprire di demagogia antifascista la durezza dell'attacco antipopolare che giorno per giorno si va intensificando.

Inflazione, deficit della bilancia dei pagamenti, logoramento della nostra « credibilità internazionale », critica all'estensione del settore pubblico ed alle « pretese » dei sindacati, « urgenza » di una politica dei redditi, taglio della spesa pubblica e più tasse per i proletari, sono stati i temi dominanti della relazione del governatore.

La risposta di Carli alle rivendicazioni che milioni di lavoratori, pensionati, disoccupati hanno espresso con crescente chiarezza in questi mesi di straordinaria crescita del movimento di massa, sembra ribattere punto per punto gli obiettivi operai e popolari, sul salario, sull'occupazione, sui prezzi politici, sulle pensioni, sulla garanzia del salario.

Dice infatti il massimo responsabile della politica economica in Italia: « L'estensione di principi come quello della garanzia della retribuzione di fatto nei casi di interruzione dell'attività lavorativa potrebbe provocare l'arresto dell'attività non soltanto nella singola impresa, ma nell'insieme di esse (...). Adeguamenti retributivi mediante meccanismi di scala mobile più sensibili introducono un ulteriore ostacolo al processo di aggiustamento di una economia assoggettata a spinte inflazionistiche di for-

za dirompente. L'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale disocchia ulteriormente la retribuzione dalla produzione ». Il ragionamento fatto da Carli nelle sue « considerazioni finali » non fa una grinza, nella logica dei conti della borghesia da far quadrare, a prezzo di qualunque sacrificio scaricato sulle spalle dei proletari. Il problema che deve avere la priorità su tutto, ha detto il governatore, è quello del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Carli ha insistito al riguardo, sul cosiddetto « logoramento » della nostra credibilità internazionale e sulla necessità di praticare drastiche misure restrittive che consentano alla « nostra » economia di « riacquistare fiducia » rispetto alle fonti di credito internazionali. Razionamenti, restrizioni del credito, aumento dei prezzi sono gli strumenti atti a ridurre il « consumo interno ».

Ma il problema principale resta, per Carli, quello di « colpire » le cause « interne » dell'inflazione: gli eccessivi aumenti salariali e l'eccessiva spesa pubblica. Sul primo punto Carli ha affermato testualmente: « ricondurre all'interno del nostro paese la relazione fra la dinamica salariale e l'aumento della produttività nei limiti entro i quali essa si situa nei paesi industriali nostri concorrenti, costituisce la condizione necessaria affinché si mantenga l'inserimento della nostra economia nel mercato internazionale. La legislazione e gli accordi hanno esteso l'autonomia del salario rispetto alla produttività: limitazioni d'orario, divieti di straordinari e di doppi turni hanno migliorato all'interno della fabbrica la qualità della vita riducendo però la possibilità di aumenti di produttività che compensino gli aumenti salariali. Il problema odierno non è quello della qualità della vita nella fabbrica, ma quello della continuità della vita nella fabbrica ».

Non si poteva essere più spudoratamente espliciti su quali sono gli scopi che i massimi responsabili della politica economica italiana si propongono con le misure deflazionistiche che hanno attuato e intendono intensificare: occorre « ricostituire » gli « equilibri aziendali », assicurando una maggiore « mobilità del lavoro » (cioè libertà di licenziare). Come il suo collega di classe Agnelli due giorni prima, Carli si è fermato sulla necessità di ridare autonomia alla azienda privata ed ai suoi « meccanismi di efficienza », rivolgendolo la polemica contro la « degenerazione burocratica » del settore pubblico.

Gli attacchi del governatore contro il « parassitismo » della pubblica amministrazione in nome di un miglioramento generale della « produttività » e dell'« efficienza » del sistema, se esprimono contraddizioni reali che si vanno aggravando tra le diverse componenti del fronte borghese, mirano principalmente a scaricare il costo di queste contraddizioni sulle masse popolari, i pensionati, i disoccupati, i proletari.

Infine le tasse: anche su questo il governatore ha detto chiaro e tondo che devono aumentare soprattutto quelle dei proletari: « credere e far credere che basti aumentare il carico sui redditi posti al vertice della piramide dei redditi equivale a ingannare se stessi e gli altri. (...) La solvibilità esterna del paese non si difende seguitando a vezzeggiare l'opinione dei più » (1).

Simili affermazioni, in tempi di confronto governo-sindacati e di eccezionale crescita del movimento politico di massa, suonano come esplicito e sfacciato ricatto al movimento operaio e dimostrano ulteriormente quanto sia profondo il solco tra le « necessità » della borghesia per uscire dalla crisi e i bisogni ed il programma dei proletari.

TORINO

A Mirafiori e a Rivalta i delegati FIAT chiedono uno sciopero generale nazionale di 8 ore

Oggi si riunisce il consiglio di Mirafiori

TORINO, 31 — Si stanno riunendo, via via, i consigli di settore e di fabbrica delle sezioni Fiat. Aveva cominciato, venerdì scorso, il consiglio di settore della carrozzeria di Mirafiori. I delegati, che avevano denunciato lo svuotamento politico dei consigli ed il loro esaurimento, avevano messo al centro della discussione, per la prima volta, il problema della ristrutturazione e si erano pronunciati, a maggioranza, per l'apertura di una vertenza di gruppo. In molti reparti, avevano detto in sostanza diversi compagni, gli operai hanno già dato l'esempio: non bisogna lasciare isolate queste lotte, ma generalizzarle, collegare lotta in fabbrica e lotta generale ai padroni e al governo.

Martedì è stata la volta dei delegati delle Presse, (mentre per oggi, sabato, è già stato convocato il consiglio di tutta Mirafiori per discutere della vertenza con il governo, dello sciopero provinciale del 5 giugno, che il sindacato vuole limitare a due ore, dell'inquadramento unico e della ristrutturazione; un'altra riunione è annunciata per venerdì 7). Erano già giunte le notizie della strage fascista di Brescia: i delegati non hanno discusso a lungo, sottolineando la necessità di una dura risposta, e un compagno, a nome degli operai delle ausiliarie, ha presentato un documento in cui si chiedeva la chiusura della sede interna della CISNAL (alla mozione hanno poi dato seguito gli stessi operai, procedendo alla « chiusura » del covo fascista). Tranne un paio, quasi tutti gli interventi si sono pronunciati per trasformare gli scioperi provinciali (come quello del 5) e regionali in uno sciopero generale nazionale di 8 ore. Un delegato ha detto che il 5 i sindacati dovranno dimostrare se rappresentano i padroni o gli operai, e ha precisato gli obiettivi principali dello sciopero: passaggi automatici dal secondo al terzo livello e aumento salariale intorno alle cinquantamila lire. Un delegato ha aggiunto la richiesta di una manifestazione, mentre un altro compagno ha proposto che come era successo spontaneamente per gli aumenti di febbraio, lo sciopero generale si faccia il giorno stesso dell'aumento della benzina.

Analoghe le posizioni al consiglio di settore della meccanica e della lastrofferratura di Rivalta, riunitosi ieri, giovedì. La stessa relazione introduttiva ha messo in rilievo che padroni e governo hanno bisogno che la crisi li paghino gli operai: diminuzione dei consumi e inflazione programmata, in queste due parole si può riassumere il loro programma, che comprende il blocco delle assunzioni,

la piena utilizzazione degli impianti, la più ampia mobilità della forza-lavoro. Ma le proposte sindacali sono poi state del tutto sproporzionate alla gravità della situazione analizzata: hanno provveduto i delegati, nei loro interventi, a spiegare cosa significa non dare tregua al governo e scendere subito in lotta a livello nazionale. « Sono d'accordo che bisogna lottare subito, fare 8 ore e non limitarsi a 2 ore provinciali. Da una parte dobbiamo sfruttare la vittoria al referendum ed approfondire ancora di più la crisi della DC, dall'altra dobbiamo rispondere all'attacco dei padroni. I prezzi politici devono essere estesi a tutti i generi di prima necessità. I salari devono essere detassati almeno fino ai due milioni. Il punto di contingenza deve essere unificato al livello massimo », ha detto un delegato.

Un altro si è detto contrario a scioperare due ore per volta: « Gli scioperi devono essere generali e nazionali, e che salti pure il governo ». « Con il referendum abbiamo battuto Fanfani — ha detto un altro — ora dobbiamo battere la linea della Confindustria ».

Un altro compagno si è unito alla richiesta di scioperi generali di 8 ore « come vogliono gli operai » e ha proposto che la decisione sia sottoposta agli operai in assemblea. Un compagno ha ribadito che « bisogna buttare giù tutti i governi che non danno soddisfazione ai bisogni degli operai » e un altro, un delegato di Lotta Continua, criticando le due ore di sciopero (« servono a salvare la faccia del sindacato, non sono una prova di coraggio, ma di cedimento ») ha detto: « dobbiamo legare la lotta di fabbrica alla lotta generale: difendere gli organici, sbloccare le assunzioni, superare l'inquadramento unico con l'automatismo, conquistare il salario garantito contro la mandata a casa e la cassa integrazione. La rigidità delle 40 ore, ottenuta con il contratto, non viene mai praticata, non dimentichiamocelo: gli operai sono costretti a fare lo straordinario se non vogliono morire di fame. Agli obiettivi di fabbrica, allora, occorre aggiungere obiettivi generali di tipo salariale, come il punto di contingenza a mille lire, i prezzi politici, l'affitto pari al 10% del salario, come hanno chiesto gli occupanti di Roma, Milano, Napoli ».

Ai sindacalisti esterni non è rimasto che il ricorso al disfattismo (come un ridicolo « se non riescono le 2 ore di sciopero siamo persi ») o la difesa dello sciopero di due ore in detto per il 5 giugno come un « atto di coraggio » quando « le confederazioni e i vertici della FLM vogliono imporre il loro volere ai delegati e agli operai ».

Nella strage di Brescia confluiscano tutti i fili delle stragi, degli attentati, delle aggressioni che i fascisti del MSI e quelli di Stato hanno scatenato contro la classe operaia e il proletariato da oltre 5 anni

Gli squadristi scoperti a Rascino con quintali di esplosivo confermano che la strategia della strage non si è fermata a Brescia

Chi aspettavano i tre fascisti sorpresi ieri sulle montagne di Rieti con un quintale di esplosivo, decine di armi e centinaia di munizioni? E' evidente che il « capitano » Giancarlo Esposti e i suoi due gregari si fossero recati sul posto in avanscoperta per allestire un campo di addestramento militare i cui partecipanti dovevano essere sicuramente più di tre.

Che Giancarlo Esposti fosse l'istruttore più preparato per questo genere di scuola non ci sono dubbi. La sua passione per gli esplosivi, che risale lontano negli anni, lo testimonia. Aveva 17 anni quando per un errore di dosi nella preparazione dell'esplosivo fa saltare in aria il cascinale in cui si esercitava. Qualche tempo dopo lo troviamo coinvolto insieme all'amico e camerata Gianni Nardi nell'assassinio di piazzale Lotto per il quale i due avevano fornito e messo a punto le armi. Il suo ruolo nel campo di addestramento di Barni e nella preparazione degli attentati gli valse al processo la condanna più alta e gli aggiudicò le stellette di capitano nella gerarchia delle bande armate fasciste.

Personaggi noti sono anche gli altri due fascisti arrestati vicino alla tenda. Alessandro D'Intino viene arrestato a Parma nel novembre '72 per l'accoltellamento del compagno Alderighi all'uscita dell'istituto Cattaneo a Milano. Rimesso in libertà partecipa insieme a Kim Borromeo all'attentato contro la sede del PSI di Brescia nel febbraio '73, arrestato insieme agli altri e processato per direttissima viene rimesso in libertà provvisoria. Indiziato da Viola per ricostruzione del partito fascista sembra che i carabinieri bresciani lo cercassero subito dopo la strage per interrogarlo.

E nell'inchiesta di Brescia era stato colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere e detenzione e porto di armi anche Antonio Sirtori, il proprietario della Land Rover in dotazione al campo paramilitare, latitante.

Proprietario della moto che serviva invece per i collegamenti rapidi tra il campo e il paese vicino è quel Salvatore Vivirito che partecipò in prima fila all'accoltellamento dello studente del Cattaneo e più recentemente a Monza aveva aggredito a colpi di coltello un gruppo di compagni che stavano volantinando, ferendo gravemente una compagna a colpi di coltello. Ieri Vivirito è riuscito ad eclissarsi prima dell'arrivo dei carabinieri.

La composizione del campo militare di Rieti rappresenta un'ulteriore conferma del processo in atto ormai da alcuni mesi che vede la riunificazione dei principali gruppi armati fascisti sotto la direzione di Ordine Nero.

Gli esponenti più esperti di questi gruppi vengono utilizzati come istruttori dei camerati più giovani. Questo, abbiamo visto, era il ruolo di Giancarlo Esposti, ma sicuramente non solo suo.

In particolare ci pare che vada sottolineato il nome di un altro personaggio, rimasto defilato nella cronaca degli ultimi tempi. Si tratta di Carlo Maria Milani, abitante a Brugherio, in via Terrazzo 151.

Amico personale di Almirante (è lui che si occupa di raccogliere fondi per il MSI nei salotti di certa borghesia milanese), il Milani è stato presidente dell'Associazione Paracadutisti d'Italia.

Il suo nome compare nel '70 al centro dell'inchiesta sul tentativo golpista di J. V. Borghese. Pare che Milani nell'ultimo periodo si occupasse appunto dell'organizzazione tecnica dei campi militari, al cui finanziamento provvedeva invece un noto mobilierista della Brianza.

In particolare era in programma per i primi mesi di quest'anno un campo di addestramento, al quale l'ex parà avrebbe fornito la propria esperienza tecnica, da tenersi appunto sulle montagne abruzzesi.

L'esplosivo e le armi per le esercitazioni i fascisti li avrebbero ottenuti da un vasto traffico con la vicina Svizzera che farebbe capo alla zona dove appunto abita il Milani. E a pochi chilometri di distanza da Brugherio aveva la sua residenza, in una casa intestata a Gianna Tempo in via

Le bande armate fasciste non sono estremisti isolati, dipendono dal MSI del boia Almirante



ALESSANDRO D'INTINO - Il giorno della strage si trovava a Brescia.

le Lombardia 83 a Cologno Monzese, Pietro De Andreis, il missino organizzatore del giovedì nero a Milano.

All'arresto dei bombardieri accampati sulle montagne i carabinieri sono arrivati per caso, per le segnalazioni degli abitanti della zona.

« Fino all'ultimo eravamo convinti che si trattasse di cacciatori e pescatori di frodo », ha dichiarato un agente della guardia forestale, mentre qualcuno dei carabinieri ha continuato a ripetere: « sono rossi, sono rossi, perché i giovani di destra non sparano ai carabinieri ».

Anche se non è certo che i tre fascisti provenissero direttamente da Brescia, è invece fuori discussione che Esposti, D'Intino e Danielelli siano strettamente legati agli esecutori della strage di Brescia.

Abbiamo già visto gli strettissimi legami tra i « campeggiatori » e i fascisti coinvolti nell'inchiesta di Brescia e pare ormai accertato che il tritolo usato per confezionare la bomba della strage fosse identico a quello trovato nella tenda. Lo affermano i giudici Lisciotti e Zappa che conducono l'inchiesta sulle SAM-Fumagalli, i quali aggiungono che con l'arresto di D'Intino si è fatto un passo avanti quasi decisivo nell'inchiesta. Fondati motivi fanno inoltre ritenere loro che il fascista si trovasse a Brescia il giorno della strage. Pertanto il capitano dei carabinieri Delfino che si occupa dell'indagine è partito per Rieti.

La strage di Brescia ha sicuramente rappresentato un colpo di acceleratore all'attività terroristica dei fascisti, attività che in questi anni è cresciuta con regolarità sotto gli occhi convenienti, quando non addirittura con la diretta complicità e collaborazione di settori consistenti nell'apparato statale.

Tutti i fascisti coinvolti negli avvenimenti di quest'ultimo periodo erano stati più volte arrestati e condannati e tutti ugualmente rimessi subito in libertà.

Il campeggio di Rieti porta direttamente alla strage di Brescia, dietro

si muovono gli altri, fanno azioni, cioè mettono bombe, sempre in luoghi diversi dalla loro residenza.

La loro campagna elettorale è stata costellata di azioni criminali: attentati a Bologna, a Moiano di Perugia, ad Ancona che potevano essere altrettante stragi, e ancora a Lecco, a Milano. Sono di Ordine Nero i tre fascisti arrestati recentemente a Milano, Caggiano, Alberti e Giacchi, come di Ordine Nero è quel Claudio Mutti arrestato a Bologna. E tutti vantano rapporti epistolari con Freda che dal carcere dà indicazioni su chi bisogna allontanare, perché troppo noto, e su chi bisogna invece addestrare a cose più importanti. Nelle celle di Freda e Ventura erano state sequestrate due lettere indirizzate a Claudio Mutti in cui gli si diceva di mettersi in contatto con Giannettini.

LA FENICE

La Fenice, nucleo milanese di Ordine Nuovo, ha sperimentato già da anni l'unione di elementi di gruppi diversi, compresi elementi del MSI, nelle stesse azioni. I movimenti coordinati, seppure in piccolo, avevano dato prova di efficienza in azioni squadristiche, assalti etc.

L'attentato del 7 aprile '73 sul direttissimo Torino-Roma era la prima occasione in cui Rognoni, capo del gruppo di Ordine Nuovo milanese, in collegamento diretto con Pino Rauti, muoveva le pedine in collaborazione con il MSI a cui sarebbe toccata poi la gestione, con la manifestazione del 12 aprile e la propaganda sul governo d'ordine in tutta Italia, mentre Avanguardia Nazionale aveva il compito di portare al livello più violento gli scontri di piazza. Il fallimento della strage non aveva fermato il piano di unificazione di tutti i gruppi sotto un'unica sigla: Rognoni latitante in Svizzera attraverso Mainardi e il gruppo legato al giornale Riscossa continuava ad organizzare e a seguire i suoi uomini orientandoli in questa direzione.

MAGGIORANZA SILENZIOSA

Novembre 1969: a Milano arriva con una lettera di raccomandazione del MSI di Napoli un giovane universitario: « si tratta di un ottimo elemento, molto esperto nell'uso degli esplosivi ». E' Luciano Bonocuore che appena arrivato raccoglie intorno a sé il gruppo dei più esagitati della Giovane Italia. La sua fama va allargandosi con la partecipazione a tutte le imprese squadristiche più violente di quel periodo. Collezione varie denunce, viene anche arrestato per una bomba alla casa dello studente.

Lo si ritrova nel '71 come segretario dell'avv. Adamo Degli Occhi. E' il periodo in cui nasce a Milano la Maggioranza silenziosa, che raccoglie intorno a sé fasce di piccola borghesia che non si riconosce direttamente nel MSI, perché lo giudica troppo violento, ma che si ritrova nell'ideale di « dio, patria, famiglia » sotto la bandiera dell'anticomunismo più viscerale. Lo scopo era quello di raccogliere intorno al MSI i voti che da solo non riusciva a ottenere, di portare in piazza i cittadini « che chiedono ordine, ma non sono fascisti ».

L'operazione fallisce però nel giro di un anno: dopo le prime due grosse manifestazioni che avevano visto in prima fila esponenti della destra DC come De Carolis, all'ultima si ritrovano in piazza solo i fascisti. Dal gruppo che aveva fondato la Maggioranza silenziosa nasce la rivista Lotta Europea: lo squadrista Luciano Bonocuore che da portaborse di Degli Occhi passa a direttore della rivista, diventa di fatto il capo della Maggioranza silenziosa milanese. Il due di-

cembre '73 appare in pubblico la nuova versione della Maggioranza silenziosa. Al teatro Dal Verme compaiono sul palco vecchi nostalgici come Agostino Greggi e Adamo Degli Occhi, ma alle porte e tra il pubblico tutti gli appartenenti alla disciolta organizzazione Avanguardia Nazionale.

A questo punto la Maggioranza silenziosa è solo la copertura e una delle fonti di finanziamento della strategia terroristica del MSI.

Nella sua sede, inaugurata l'11 aprile del '73, il giorno prima dell'assassinio dell'agente Marino, si ritrovano i sansabilini e quelli di Avanguardia Nazionale.

Un'affiliazione diretta di Lotta Europea è il gruppo di cattolici di destra che ha come modello i fascisti cileni di « patria e libertà »: sulla parola d'ordine « proprietà, famiglia, tradizione » i fascisti di Alleanza Cattolica, guidati da Marco Invernizzi, vecchio squadrista di Milano tentato, come già hanno fatto in occasione del referendum, di raccogliere la destra oltranzista cattolica.

SAM

Gli appartenenti a questo gruppo assolvono l'incarico di « bombardieri » al servizio del MSI. Una sigla vecchia di anni, volantaggi, bombe carta, denunce per apologia di fascismo: queste erano le SAM sino al '69 prima che il MSI arrivasse a controllarle in prima persona e le legasse maggiormente ai propri propositi criminali.

Ci vuole un intero anno, il 1970, per scegliere le persone e organizzarle in una struttura seria.

Di questo nuovo gruppo si occupava da vicino l'allora responsabile giovanile del MSI, Radice. Tra gli squadristi milanesi più accesi si faceva a gara per garantirsi un posto

nelle SAM, vantando esperienze nel campo degli esplosivi.

La composizione era, come del resto, molto varia. Dalla tecnica ampiamente sperimentata di Giancarlo Esposti a chi era ancora agli inizi, come Dario Panzironi che voleva essere chiamata Himmler e girava con tubetti di Formitrol imbottiti di tritolo.

Alla fine del '70 il gruppo « ristrutturato » è pronto e passa all'azione. Gli obiettivi preferiti sono le sedi del PCI ed una volta anche la redazione dell'Unità; spesso sono veri e propri tentativi di strage.

I fascisti delle SAM sono gli addestratori preferiti dei campi paramilitari che sono numerosissimi e vedono raccolto il fior fiore dello squadristimo. Negli ambienti della destra « ufficiale » si parlava con malcelato orgoglio di questi esperti. Le rivelazioni di Angelo Angeli rallentano però gli imprudenti e pubblici rapporti fra i consiglieri comunali del MSI e i terroristi.

Quando, nel corso della inchiesta giudiziaria, vengono coinvolti noti esponenti missini anche con cariche ufficiali nel partito come Beretta, Radice, Crocetti, il MSI corre ai ripari e scarica le SAM attraverso i propri giornali. Ma, durante il processo fatto a Milano, la tracotante sicurezza degli imputati, la presenza in aula di esponenti missini, i cenni di intesa, la difesa garantita dai più noti avvocati fascisti di Milano precisano senza ombra di dubbio le complicità, le connivenze, i legami più stretti, in particolare con l'Esposti che era il capo riconosciuto.

Pochi mesi di detenzione e i terroristi delle SAM sono di nuovo in libertà e, fatti più attenti dalla esperienza, ripuliscono il gruppo dagli elementi troppo noti o poco sicuri.

La scoperta della centrale di via Poggi porta al ritrovamento di molte prove di attività criminose già compiute o in programma, oltre ad una jeep già pronta a partire per un « campo », una schedatura di elementi fidati e un fascista esponente del MSI.

L'esplosivo è già nelle mani dell'Esposti, che doveva portarlo a Rascino con un nucleo di Avanguardia Nazionale scelto tra i più « quotati » della piazza milanese.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

La prima risposta concreta del governo alla strage di Brescia e a una possente risposta di massa che ha detto « ora basta » è stata la costituzione di un « ispettorato generale contro il terrorismo » del quale ancora non si conoscono con precisione le funzioni e i compiti, ma che è sicuramente destinato a diventare uno strumento eccezionale di potenziamento del potere repressivo dello stato. Sarà alle dirette dipendenze del capo della polizia, e costituito da ufficiali e funzionari dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia.

Da quei corpi separati dello stato ai quali conducono tanta parte delle trame eversive e antidemocratiche di tutti questi anni promanerà dunque una nuova centrale operativa sottratta ad ogni controllo con poteri pressoché illimitati. L'ispettorato — leggiamo sui giornali di oggi — sarà in grado di stabilire la tipologia e le caratteristiche di qualsiasi attentato o azione eversiva, così da indirizzare le indagini su piste fondate sin dal loro inizio.

Ai poteri discrezionali di questo nuovo organo del regime si affiancano proposte di inasprimento dei meccanismi repressivi che il governo ha dato incarico di precisare ai ministri dell'interno e della giustizia: procedimenti per direttissima affidati ai procuratori, più poteri alla polizia, fino ad ipotizzare la riproposizione di quel fermo di polizia che la mobilitazione di massa due anni fa ricacciò in gola ad Andreotti.

Contemporaneamente lo stesso Andreotti, ridivenuto oggi ministro della difesa, discute un progetto di aumento degli organici del corpo dei carabinieri analogo a quello votato ieri per la polizia.

Il potenziamento dell'apparato militare e repressivo dello stato è dunque la linea che il governo sceglie,

raccogliendo nel modo più provocatorio i frutti seminati dalle stragi fasciste. E questo mentre viene scoperto un gruppetto di squadristi arcinoti, da sempre imputati e da sempre a piede libero, con una dotazione impressionante di armi e di esplosivi targati NATO ed esercito; i quali dichiarano con la massima tranquillità che il loro camerata ucciso è stato stupido a sparare sui carabinieri perché tanto in cassazione non avrebbe avuto più di tre anni. E i carabinieri che li sono andati a prendere commentano increduli la sparatoria (come riferisce l'Unità): « sono rossi, perché i giovani di destra non sparano ai carabinieri » (sono circolate ieri con insistenza voci secondo cui settori dell'arma benemerita si sarebbero rifiutati di fare analoghe operazioni contro i « giovani di destra » e i loro conoscutissimi covi).

Giovani di destra che, si dice, avevano l'incarico di far saltare per 400 milioni nientemeno che il presidente della repubblica alla sfilata del 2 giugno, e che sono gli stessi di Brescia, che sono legati a quelli di piazza Fontana, a quelli delle bombe ai treni, al MSI, a tutte le fila della trama reazionaria e antioperaia che si è dipanata in tutti questi anni con la collaborazione e la complicità dei corpi dello stato.

Un'operazione come quella di ieri sui monti della Sabina non è certo una risposta sufficiente a una volontà popolare di giustizia che vuole puniti gli assassini fascisti, rimossi i loro complici, chiuse le sedi fasciste, sciolto il MSI.

E il tentativo del governo di sfruttare l'occasione per accelerare, con la copertura del parlamento, il potenziamento autoritario e antidemocratico dello stato non può non essere interpretato che come una intollerabile provocazione.

MACERATA - Ieri in sciopero gli studenti

Una nuova mobilitazione antifascista

MACERATA, 31 — Dopo l'imponente sciopero generale di mercoledì, oggi si è svolto, sull'onda della mobilitazione antifascista uno sciopero di protesta di tutte le scuole superiori e dell'università, indetto dal CPS. Più di 1.000 studenti hanno partecipato al corteo e all'assemblea, durante la quale ha preso la parola, fra gli altri, un compagno partigiano.

A sette giorni dalla fine della scuola questo sciopero è l'affermazione della vitalità del movimento degli studenti e della sua maturità, che non ha ceduto al ricatto di fine d'anno.

Alla rabbia contro i fascisti assassini si è legato l'impegno di lotta sul terreno interno alla scuola e l'opposizione ai decreti delegati.

BARI - L'antifascismo militante di massa è la risposta dei proletari pugliesi alla strage di Brescia

Arrestato un compagno

A BARI l'antifascismo di massa è stato la risposta proletaria alla feroce strage fascista di Brescia, non solo nei grandi centri, come a Bari, ma anche in numerosi paesi della provincia, dove i lavoratori e gli studenti sono scesi in piazza contro il partito del boia Almirante e contro la democrazia cristiana, al mattino come al pomeriggio.

Centinaia e migliaia di antifascisti in corteo, dappertutto: a CORATO, MOLA, POLIGNANO, GRUMO, BITONTO, ACQUAVIVA, ALTAMURA, ANDRIA, BARLETTA, TAFFANO, CASTELLANA, CONVERSANO, GIOIA DEL COLLE, LOCOROTONDO, MINERVINO, MURGIE, MONOPOLI, RUTIGLIANO, TRANI, GRAVINA, SPINAZZOLA, PAOLO DEL COLLE, TRIGGIANO ecc. Ovunque i fascisti sono stati puniti, o gli è stato tolto ogni spazio politico, o sono stati costretti ad abbandonare le loro sedi, che spesso sono state attaccate dall'iniziativa antifascista militante.

Ad ANDRIA, al capo gruppo del MSI è stato decisamente impedito di parlare in consiglio comunale da una manifestazione di protesta che è durata a lungo.

Violenta reazione proletaria a MONOPOLI. A CORATO i manifestanti hanno invaso la sede del MSI al grido di assassini, e han rotto vetri, mobili e suppellettili. A GRUMO manifesti murali provocatori e insegne del MSI sono stati distrutti nel corso di un corteo, dai proletari, che hanno cacciato i fascisti che stavano a presidiare.

A Bari qualche centinaio di antifascisti ha attaccato la sede centrale del movimento sociale in via Piccini, presidiata dalla polizia, che subito dopo si è data alla caccia ai « rossi » con rastrellamenti in tutto il centro città. Cinque compagni di Lotta Continua sono stati denunciati per antifascismo; e un altro, fermato a centinaia di metri dal luogo dove sono avvenuti i fatti, « riconosciuto » dal fazzoletto rosso al collo, è stato arrestato.

I soldati democratici di Forlì partecipano alla protesta di tutti gli antifascisti

I soldati democratici del 40° RGT. FTR, di Forlì, di fronte al gravissimo, sanguinoso, provocatorio attentato fascista che a Brescia ha causato 7 morti e decine di feriti fra i lavoratori che democraticamente manifestavano contro le trame eversive dei neo-fascisti, esprimono la loro sdegnata protesta contro questo fatto che si inserisce drammaticamente nella strategia della tensione in atto in Italia, contro le rivendicazioni unitarie delle masse popolari per il progresso sociale ed economico.

Nella loro qualità di cittadini che prestano il servizio militare ribadiscono la loro fedeltà agli ideali democratici e antifascisti che animano il popolo italiano e la loro opposizione a qualsiasi tentativo di coinvolgerli in disegni reazionari, e si associano alla protesta unanime dei lavoratori italiani e delle organizzazioni democratiche e antifasciste: non potendo esprimere in altra forma la loro protesta, attueranno un minuto di silenzio durante il rancio.

I soldati democratici di Forlì

TREGUA SUL GOLAN

Ci sono voluti più di trenta giorni di viaggi su e giù per il Medio Oriente per permettere a Kissinger di ottenere questo nuovo successo diplomatico e gli elogi dei giornali borghesi, entusiasti della sua sottigliezza e perseveranza. Un mese segnato da un continuo alternarsi di alti e bassi, di ottimismo e pessimismo. Kissinger era parso più volte sul punto di abbandonare la sua missione. Se non lo ha fatto, è stato perché Nixon aveva bisogno di questo successo, ha imposto al suo segretario di stato di attenerlo a ogni costo. Così, dopo aver fatto per molti giorni da puro e semplice fattorino di lusso, latore a ognuna delle due parti delle proposte dell'altra, Kissinger ha scelto negli ultimi tempi un ruolo più attivo, presentando in prima persona un piano per il disimpegno delle forze al confine siriano-israeliano. Detto in termini più realistici, questo significa che Kissinger ha deciso di mettere sulla bilancia tutto il peso delle pressioni, delle minacce e dei ricatti di cui gli USA erano capaci nei confronti dei due contendenti: il che, se ha permesso questo parziale successo, non può non limitarne, al contempo, le future possibilità di funzionamento.

In buona sostanza, il piano per il disimpegno si può riassumere così. Gli israeliani restituiscono ai siriani la maggior parte dei territori occupati nella guerra di ottobre e solo una piccola parte (Kuneitra) di quelli occupati nel '67. Pressappoco lungo la linea del cessate il fuoco del '67 passerà ora una fascia-cuscinetto che verrà controllata dalle forze dell'ONU. Da una parte e dall'altra di questa fascia israeliani e siriani si sono impegnati a diminuire le proprie forze al di sotto di un certo limite, uguale per entrambi. Subito dopo la firma dell'accordo, si effettuerà lo scambio dei prigionieri.

In realtà, non si tratta che di un primo passo sulla strada di un ipotetico regolamento pacifico del conflitto arabo-israeliano. L'accordo per il disimpegno militare non pregiudica le rivendicazioni confinarie delle due parti, destinate a tornare alla ribalta a Ginevra. Assai delicata rimane la situazione al confine tra Israele e il Libano, e quest'ultimo paese, sede di numerosi campi profughi, si sente oggi più che mai esposto, ad onta della sua politica di neutralità, alle aggressioni israeliane. Ma, soprattutto, i siriani non hanno accettato, a quanto pare, di fare da gendarmi dei palestinesi, come Israele e Kissinger avrebbero voluto. Il problema palestinese rimane più che mai aperto, più che mai il vero nodo irrisolto della questione mediorientale. Mentre il silenzio continua a dominare a questo proposito la diplomazia ufficiale, si susseguono voci secondo cui Israele e la Giordania tenterebbero, non si sa se e quanto appoggiati dagli USA, di scavalcare l'OLP e di mettere dei notabili palestinesi più sicuri e controllabili, alla testa del progettato stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza: un tentativo che non potrebbe comportare altro che una massiccia ripresa delle ostilità da parte dei fedayin, e il riaprirsi di gravi contraddizioni all'interno del fronte arabo.

Per tutti questi motivi si attende fra l'altro con molto interesse di vedere quale sarà lo svolgimento dei lavori del Consiglio Nazionale Palestinese, che si apre oggi e per il quale si prevede un aspro dibattito tra le diverse organizzazioni.

Per quanto riguarda Israele, l'accordo per il disimpegno, assai criticato dalla destra, ma che la Knesset ha approvato ieri mattina con i voti del centro e della sinistra (uno schieramento diverso da quello governativo) sarà l'ultimo atto del dimissionario governo di Golda Meyer.

FRANCIA - I compagni scendono in piazza contro il crimine fascista di Brescia

Anche i compagni francesi sono scesi in piazza per protestare contro il criminale attentato fascista di Brescia. Migliaia di manifestanti hanno preso parte alla dimostrazione promossa a Parigi dal Fronte comunista rivoluzionario (trotskista), organizzazione di cui è dirigente Alain Krivine. Scendendo slogan come: « Da Parigi a Brescia il fascismo non passerà »; « In Italia e ovunque il potere agli operai », il corteo si è diretto sino al cimitero di Pere Lachaire. A conclusione della manifestazione ha preso la parola il compagno Krivine che ha attaccato l'uso padronale delle bande fasciste per colpire la classe operaia: « come in Italia — ha detto Krivine — anche in Francia Giscard d'Estaing avrà bisogno delle frange fasciste per mantenere il potere del capitale corroso dalle lotte operaie ».

L'ultima fase delle trattative di Kissinger ha confermato una linea di azione che trova nella sua stessa spregiudicatezza le ragioni della sua fragilità. Si è già visto nel Vietnam, dove ormai la guerra è assai prossima a riardere, quanto valessero certi accordi che toccavano solo la superficie dei problemi e miravano a bloccare una situazione, a tamponarla più che a risolverla; che, in più, prevedevano l'inganno e la frode già nel momento della firma. Gli accordi mediorientali si presentano fin d'ora con lo stesso volto. E la loro ragione, com'è sempre più chiaro a tutti, risiede principalmente nel pauroso bisogno di Nixon di un successo di prestigio in funzione anti-impeachment.

E' di pochi giorni fa l'annuncio di un viaggio di Nixon nel Medio Oriente. Facendosi applaudire da egiziani

e israeliani come uomo sapiente e amante della pace, il presidente americano spera di far dimenticare ai suoi connazionali da quale tempra di furfante e imbroglione sono governati. E' questo che importava soprattutto a Nixon-Kissinger, e questo hanno ottenuto: una vittoria propagandistica.

Rimane da dire che a Nixon e Kissinger, pur vittoriosi in questo round, non è tuttavia riuscito di stravinicare, e cioè di fare da soli, di ottenere un successo che fosse interamente e senza condizioni « americano ». Quando l'accordo era vicino ad essere raggiunto, Gromiko è calato a Damasco, a ribadire vistosamente che nel Medio Oriente c'è anche l'URSS, e che il futuro della zona passa anche attraverso il suo assenso: con tutte le conseguenze e le contraddizioni che questo fatto comporta.



Bambini palestinesi in un campo profughi.

FRANCIA - Le scontate "sorpresa" di Giscard

Oggi a Parigi Schmidt, prontamente invitato da Giscard appena eletto. Contemporaneamente Jean Sauvagnargues, guardacaso ex ambasciatore francese nella Germania Federale, incontrerà Kennet Rush, ministro americano legato strettamente a Kissinger, in Europa per presiedere il consiglio dell'OCDE.

I due primi incontri internazionali del nuovo governo francese non lasciano dubbi su quali saranno le linee sulle quali si muoverà la « politica diversa » di Giscard.

Qui infatti sta la vera novità ed il mutamento nella politica francese. Inglobando nel governo ben 4 « riformatori » (il gruppo filoamericano centrista emarginato dal gollismo), tre suoi fedeli e solamente 4 gollisti dei quali un paio apertamente traditori, accanto ad altri 3 « esperti » senza partito, il cui orientamento certo non è molto distante dalle idee del presidente, Giscard si è forgiato il primo strumento fondamentale per imporre alla Francia il dominio assoluto della sua politica.

Neppure Pompidou aveva a tal punto concentrato attorno alla sua persona tanto potere. Il già preannunciato « modo sorprendente » di governare si conferma come pericoloso e totale accentramento di poteri; Giscard vuole così incarnare senza mediazione le sorti del paese: sarà la sua maggiore debolezza.

Senza soluzione di continuità porta dal ministero delle finanze all'Eliseo un'infazione che oscilla attorno al 15 per cento, un indebitamento con lo estero che si avvicina ai 30 miliardi di franchi ed una crisi economica all'interno che ha già interrotto bruscamente gli eccezionali tassi di espansione che avevano negli ultimi anni caratterizzato la Francia e che erano la principale forza del partito di governo per gestire, correndo dietro alle più diverse rivendicazioni dei differenti strati sociali che mano mano si andavano staccando e contrapponendo al potere del grande capitale, il precario equilibrio dei tempi dell'agonia di Pompidou.

Questo equilibrio è crollato. Ancor prima che le elezioni lo dimostrassero, è stata la crisi, e l'estrema rigidità con la quale i lavoratori occupati hanno reagito ad ogni tentativo di smobilizzazione, ristrutturazione, licenziamenti od anche semplici sposta-

menti, a sotterrare, privandolo delle sue stesse basi d'appoggio, il gollismo assieme al suo ultimo tutore.

Giscard infatti, con l'ostentata centralizzazione che va proponendo ed imponendo, se sembra imitare le forme del passato, pensa in verità ai contenuti del futuro. E' vero, ha scelto uomini esperti in servilismo: dal principe Poniatowski, suo fedele e rigoroso anticomunista, a cui ha affidato gli Interni, che Chirac assai bene e con previdenza aveva ristrutturato, a questo sconosciuto Sauvagnargues, strumento neutro per lasciare intera la gestione dei rapporti con l'estero in sua mano. Del resto cosa è più importante in un momento di crisi internazionale e di difficoltà di mercato, in un paese dove le esportazioni ed il commercio con l'estero dei prodotti agricoli sono il fondamento della vita economica, che giocare bene il proprio potere nei rapporti internazionali da costruire?

Giscard lo sa, e sa anche che tutto potrà fare tranne che continuare la politica « autonoma » della Francia. Rivolgersi e privilegiare la Germania riallacciando i legami con gli USA, frustrati in passato dalla demagogia del gollismo, questi i punti di riferimento esterni per garantirsi all'interno mano libera per la più dura e scatenata offensiva antioperaia.

Ma, qui è il punto. Se Giscard, lungi dal volere anche minimamente mantenere le promesse elettorali, col nuovo governo più che « riunire la Francia » vuole smembrare il campo nemico, sembra difficile che possa attorno a questo ambizioso progetto unire tutta la borghesia. Lecanuet e Servan-Schreiber (che dopo dieci anni di sconfitte è riuscito finalmente, da sedicente riformatore che era a divenire ministro delle riforme) non sono solo contraddittori rispetto a Debré o Royer, sono portatori di un progetto alternativo ed antagonista di gestione della crisi.

Ciò che stanno comprendendo i sindacati, come ha esemplarmente mostrato la prima riunione del settore Hacqutex (tessili ed altri) della CFDT, è che la nuova politica di Giscard contribuirà non poco ad accelerare il processo di disgregazione delle forze sociali legate ai partiti della destra, anch'essi in disfacimento, e che questo è terreno favorevole per una linea proletaria offensiva.

La sottoscrizione straordinaria ha superato l'obiettivo dei 40 milioni. Da oggi l'impegno per raccogliere entro il mese di giugno 27 milioni

SEDE DI SALERNO
Sezione Sarno 12.000; ferrovieri Salerno 5.500.

SEDE DI PESCARA
Raccolti al bar Caserma Berardi 13.000; raccolti al comizio del 23 10.000.

SEDE DI LIVORNO
Operai Pirelli 19.000; Roberta e Massimo 5.000.

SEDE DI RIMINI 40.000.
Sezione Bellariva, raccolte all festa popolare 25.000; Nucleo di quartiere Bellariva 10.000.

SEDE DI CASALE 65.000.
SEDE DI ANCONA 10.000.
SEDE DI CATTOLICA 30.000.

Raccolte al comizio di Morciano 5.000; raccolte al comizio di Cattolica 8.000.

SEDE DI MONTESANTANGELO
Compagno del PCI 1.000; compagno PCI 500; Franco, Carmela, Pasqua, Matteo e Antonio 6.000.

SEDE DI BOLOGNA 163.000.
Operai OMAG 37.000.

SEDE DI CIVITAVECCHIA
Un compagno di Torino 3.000; un operaio ENEL 500; un compagno studente 1.500.

SEDE DI VIAREGGIO
Carlini - compagno PCI 10.000; operaio Ponzi 1.000; due simpatizzanti 3.000; un infermiere 5.000; Andrea baraccato 1.000; Berto 1.000; i compagni 2.500.

SEDE DI MODENA 15.000.
Maria e Teresa 10.500; Giorgio 500; Maria Teresa 6.000; Franca 3.000; Nucleo Cattaneo 300; compagnia dello Spigolo 1.000; i compagni del Drink bar 2.500; Amadeo 500.

SEDE DI ROMA 61.000.
Istituto d'arte 11.000; la madre di una compagna 1.000; Sperimentale G. Cesare 23.600; un compagno di Belsito 13.000; raccolte alla festa popolare del Trullo 20.500; Nucleo Biologia 7.000; Nucleo Righi 8.000; per la nascita di Antonio 10.000; studenti Mameli 10.000; Nucleo Tasso 3.000; Roberto G. 3.000; Sezione Alessandrino 12.500; Sezione Tufello 43.000; raccolti fra i simpatizzanti a Psicologia 4.500; Sezione Tiburtina 30.000; Sezione Primavera: compagni di piazza Guadalupe 23.800; compagno di Valle Aurelia 1.000; Fabrizio 5.000; raccolti alla festa popolare per la casa di Via Pescaglia 59.000; compagni e democratici INPS-ALUR 7.000; un compagno dell'ENPI 1.000; compagni parastatali 7.000; CPS Orazio 3.000; raccolti all'assemblea sulla libertà di stampa a lettere 50.000; Nucleo compagne, 3° versamento, 10.000; studenti dell'Armellini 1.650; compagni di Colle di Mezzo 3.000; C.P. 10.000; Marita 2.000; M.S. 20.000; Istituto d'arte Ciampino e Marino 7.000; un compagno dell'O.C.m.l. 1.000; Collettivo operaio Romani-Centroni 21.000; Collettivo MDE 10.000. Collettivo Gramsci di Rieti 20.000.

SEDE DI PIOMBINO
Carla e Luano 20.000.

SEDE DI GIULIANOVA 27.000.
I compagni di Zurigo 55.000.

SEDE DI TRENTO
Due compagni 30.600.

SEDE DI MANTOVA 230.000.
SEDE DI FORLÌ 25.000.

Un compagno 1.000; Sezione Cesena 5.000; Luciano 1.000; compagno di Forlimpopoli 1.000; Mario 6.500; Paperino 1.000; compagno 2.000; due dell'INPS 2.000; Rodolfo 500; raccolti al comizio 24.000; Paride 1.000; Sezione Santa Sofia 11.000; Mara 4.500; un compagno PSI 1.000; un compagno FGSI 1.000; un simpatizzante 1.000.

SEDE DI BERGAMO
A.P. 35.000; compagni Val Seriana 40.000.

SEDE DI PESARO 70.000.
SEDE DI MACERATA 30.000.
SEDE DI GENOVA 74.000.

SEDE DI RAVENNA 175.000.
SEDE DI AREZZO 22.500.
SEDE DI REGGIO EMILIA 25.000.

SEDE DI RICCIONE 30.000.
Arrivati direttamente al giornale:

Un Pid - Roma 1.000.
A.M. - Firenze 5.000.

Fabio e Maurizio - Roma 3.000.
A.D. - Porcia 20.000.

Niko - Petilla Pollicastro 1.500.
Cesare - Roma 3.000.

Il compagno Dario - Roma 1.000.
Un vecchio compagno di Pisa 20.000.
Un compagno di Bologna 10.000.

Niccolò - Roma 20.000.
Luigi S. - Ravenna 5.500.
Claudio - Ancona 2.000.

La compagna Luisa - Sondrio 100.000.
Il compagno Roberto del Gemelli - Roma 10.000.

Simona - Roma 1.000.
S.B. - Bologna 20.000.
Claudia P. - Lecce 10.000.

Un compagno - Milano 1.000.

Riepilogo della sottoscrizione straordinaria

PERIODO	1/5-31/5	Lire	Lire	
TRENTO	30.600	830.600	LIVORNO	123.000
BOLZANO	351.000	351.000	SERAVEZZA	31.850
ROVERETO	415.000	415.000	PIOMBINO	104.000
VERONA	514.815	514.815	LUCCA	95.000
VENEZIA	1.131.305	1.131.305	VIAREGGIO	205.000
MANTOVA	330.000	330.000	GROSSETO	44.500
CONEGLIANO	183.500	183.500	FIRENZE	1.777.200
TREVISO	33.200	33.200	PRATO	307.000
SCHIO	137.000	137.000	Siena	170.500
TRIESTE	163.500	163.500	PISTOIA	170.500
UDINE	168.650	168.650	AREZZO	62.500
PADOVA	64.500	64.500	MONTEVARCHI	145.000
GORIZIA	49.500	49.500	S. GIOVANNI	27.000
SEREN DEL GRAPPA	30.000	30.000	CETONA	47.000
MONTEBELLUNA	5.000	5.000	PERUGIA	97.500
MILANO	7.588.735	7.588.735	TODI	47.000
BERGAMO	2.386.450	2.386.450	FOLIGNO	43.500
BRESCIA	459.500	459.500	ANCONA	58.000
CREMA	100.000	100.000	URBINO	30.500
LECCO	170.000	170.000	MACERATA	60.000
NOVARA	195.000	195.000	SENIGALLIA	5.000
PAVIA	602.000	602.000	PESARO	341.000
VERBANIA	57.500	57.500	SAN BENEDETTO	154.500
VIGEVANO	4.500	4.500	ASCOLI PICENO	20.000
NOVATE MILANESE	9.500	9.500	PESCARA	83.000
PALAZZOLO MILANESE	20.000	20.000	TERAMO	3.500
ABBIADEGRASSO	34.500	34.500	NERETO	50.500
ARONA	26.000	26.000	GIULIANOVA	174.000
CREMONA	6.500	6.500	ROMA	5.358.450
VARESE	6.500	6.500	CIVITAVECCHIA	270.000
COSTAVOLPINO	15.000	15.000	ALBANO	205.000
LOVERE	30.000	30.000	BRACCIANO	7.000
DESIO	10.000	10.000	LATINA	15.000
TORINO	3.384.890	3.384.890	RIETI	25.000
IVREA	20.000	20.000	NAPOLI	1.300.970
ALESSANDRIA	317.000	317.000	SALERNO	133.500
CASALE	172.000	172.000	CAMPOBASSO	20.000
CUNEO	133.000	133.000	BARI	349.500
ARQUATA SCRIVIA	120.500	120.500	MONTESANTANGELO	14.500
MORTARA	9.000	9.000	LECCE	264.000
GENOVA	535.800	535.800	MOLFETTA	221.780
LA SPEZIA	230.000	230.000	TARRANTO	50.000
SAVONA	92.000	92.000	BRINDISI	10.000
SARZANA	160.000	160.000	FOGGIA	20.000
BOLOGNA	1.523.000	1.523.000	CASTROVILLARI	12.000
CATTOLICA	93.000	93.000	REGGIO CALABRIA	8.000
REGGIO EMILIA	256.750	256.750	PALERMO	162.000
FERRARA	10.000	10.000	CATANIA	101.000
MODENA	218.840	218.840	SIRACUSA	68.000
FORLÌ	436.620	436.620	POZZALLO	36.080
IMOLA	80.000	80.000	MISTERBIANCO	13.000
PARMA	49.000	49.000	TRAPANI	15.000
RICCIONE	253.500	253.500	MESSINA	70.000
RIMINI	165.000	165.000	GELA	30.000
RAVENNA	377.500	377.500	OTTANA	139.000
FIDENZA	20.000	20.000	LUIGANO	42.000
PISA	1.256.700	1.256.700	ZURIGO	450.700
CARRARA	222.500	222.500	CONTRIBUTI INDIVIDUALI	2.052.964
MASSA	222.500	222.500		

Totale 42.362.149

Gli studenti, la strage di Brescia e i decreti delegati del governo

Sono stati centinaia di migliaia gli studenti che mercoledì hanno riempito le piazze, mescolati ai cortei operai, agli striscioni dei consigli di fabbrica, spesso insieme a gruppi mai prima così consistenti di insegnanti. E' stata la migliore risposta alla meschina decisione con cui il fanfaniano Malfatti, ministro della pubblica istruzione, ha dichiarato la chiusura di tutte le scuole — cosa che non era certo stata fatta dopo le bombe di piazza Fontana né quando il compagno Franceschi era stato assassinato dalla polizia — nell'inutile tentativo di confiscare l'antifascismo al movimento di massa, per avocarlo alle istituzioni dello stato e al regime democristiano.

E' stata un'inequivocabile riprova che il lutto e la lotta non sono contrapposti nella coscienza degli studenti antifascisti, i quali sanno bene a chi appartengono le vittime di Brescia — tra le quali sono quattro insegnanti della CGIL-Scuola — e quale sia l'unico modo giusto per onorare la memoria.

Già nella giornata di martedì, appena la notizia dell'eccidio ha cominciato a fare il giro del paese, in molte scuole delle grandi città le lezioni erano state interrotte, i fascisti interni prontamente puniti, cortei di studenti formati spontaneamente si erano riversati nelle piazze, nelle strade, alla ricerca dei covi missini. Nelle università lezioni ed esami erano stati subito sospesi, affollatissime assemblee avevano programmato, all'insaputa della solerzia di Malfatti, le manifestazioni dell'indomani.

E' la conferma di quanto il movimento degli studenti sia vigile e pronto sul terreno dell'antifascismo, di quali passi avanti la partecipazione cosciente ed attenta alla campagna del referendum e delle manifestazioni per la vittoria nella serata del 13 maggio abbia realizzato nel consolidamento di un movimento politico che ormai non è più per nulla prigioniero della ciclicità delle lotte e sa rispondere, come la classe operaia, a tutti gli appuntamenti principali della lotta di classe.

Così pure gli studenti sono stati in prima fila sia nella ripulitura dei covi fascisti, che nell'impedire ai vari oratori democristiani di provocare i proletari e i democratici che assistevano ai comizi con le loro menzogne.

E' questo un avvertimento importante ad un governo che contemporaneamente con l'imbarazzata ma non meno inaccettabile copertura dei sindacati confederali e della CGIL-Scuola, varava quei decreti delegati che costituiscono un organico tentativo di restaurazione autoritaria e corporativa della scuola, di cancellazione dell'antagonismo di classe che si esprime al suo interno, di espulsione dalle scuole della politica come fatto di massa per sostituire ad essa ridicoli organismi di rappresentanza privi tra l'altro di ogni potere reale.

Sono questi decreti che proibiscono di tenere assemblee in orario scolastico nell'ultimo mese di scuola e negano agli studenti il diritto di sciopero: nulla da stupirsi dunque se Malfatti ha pensato bene di anticiparli chiudendo le scuole mercoledì. Contro questi provvedimenti il movimento politico degli studenti ha dimostrato nelle piazze, a fianco degli operai, di avere chiarezza politica e forza di massa per battersi. E' necessario che questa lotta cominci subito, che le assemblee e i collettivi che si tengono in questi giorni per discutere ti anche per preparare alla riapertura delle scuole una possente risposta che imponga il diritto a far politica nella scuola senza regolamentazioni come prima garanzia di un ordinamento democratico e antifascista.

L'AQUILA

Sabato in piazza Gesuiti alle ore 19 spettacolo popolare antimilitarista organizzato da Lotta Continua, Manifesto-PDUP, Avanguardia Operaia con il « Circolo Ottobre » e il Circolo « La Comune ».

Parleranno un compagno partigiano e un compagno del consiglio di fabbrica della Siemens.

VERBICARO (Cosenza)

Sabato alle ore 19,30 manifestazione per i fatti di Brescia con la partecipazione di Pietro Valpreda. Parlerà Felice Spingola.

SCALEA (Cosenza)

Sabato alle ore 17 manifestazione.

VALLO DELLA LUCANIA

Fuggita sui monti di Vallo, la giustizia torna a processare Marini per antifascismo

Respinte tutte le eccezioni della difesa, il processo va avanti in un incredibile città di confino e di occupazione militare

Il mostruoso processo al compagno Marini, giudicato per antifascismo, è ripreso dall'esilio di Vallo della Lucania.

La Corte d'assise salernitana era dovuta fuggire sui monti di fronte alla mobilitazione proletaria e ad una presenza politica di massa che aveva riconosciuto nella persecuzione del potere contro Marini una delle infinite facce dello sfruttamento di classe, e nel suo gesto un atto di autodifesa militante, l'unico legittimo e possibile contro i fascisti assassini. Dopo 7 udienze che avevano smascherato l'istruttoria, denunciate le angherie fisiche e morali inflitte in carcere all'imputato, messo a confronto quotidianamente il grande coraggio e le risorse morali di questo compagno con la miseria vigliacca dei suoi aguzzini, il presidente Fienga aveva chiuso il processo con la provocazione in aula, il pestaggio generale e la sospensione. Poi era venuta la nuova incredibile decisione della corte d'appello di Napoli, che con un provvedimento amministrativo senza precedenti, spostava la Corte d'assise di Salerno a Vallo della Lucania per metterla al riparo dalla vigilanza dei proletari salernitani e raddrizzare il pro-

Spa Stura: prosegue la lotta per l'inquadramento unico

Grave decisione della FLM che sconfessa uno sciopero di tutta la fabbrica deciso in assemblea

TORINO, 31 — Ieri è ripreso con forza la lotta per l'inquadramento unico: quattro ore nei reparti di carrozzeria, otto ore alle meccaniche. Il padrone ha reagito con la ormai consueta rappresaglia, mettendo in libertà tutto il montaggio motori e la verniciatura cabine. Ma la manovra non è passata sotto silenzio: dalle meccaniche è partito un corteo — che comprendeva anche una cinquantina degli operai messi in libertà — che è andata sotto la direzione; le parole d'ordine più gridate ribadivano la richiesta del salario garantito, unica difesa contro le rappresaglie padronali. Ma il corteo di oggi si saldava, anche nei contenuti, alla manifestazione di ieri contro i fascisti assassini; gridatissimi erano gli slogan antifascisti, e in particolare « Fuori i compagni dalle galere, dentro Almirante e le camicie nere ». Dopo è stata tenuta un'affollata assemblea congiunta di tutta la SPA, per discutere sul proseguimento della lotta. Un compagno ha ripreso il tema che già era stato al centro del corteo, riaffermando la necessità di lottare subito per la garanzia del salario. Un altro compagno ha sottolineato l'urgenza di passare al blocco degli straordinari. E' stato infine deciso, per domani, lo sciopero di quattro ore in tutta la SPA, sempre per l'inquadramento unico.

La FLM però questa mattina ha sconfessato la decisione con un volantino convocante lo sciopero solo per le meccaniche e le carrozzerie; escludendo, così, come già ieri, tutti gli altri reparti. Questo gravissimo passo indietro del sindacato rispetto alla volontà apertamente espressa degli operai, ha provocato una grossa confusione e delusione: lo stesso sciopero ne ha risentito, riuscendo meno bene di ieri. Soprattutto, il dibattito tra i delegati si è fatto acceso: alcuni delegati parlavano oggi di dare le dimissioni: una risposta sbagliata ad un grave problema, allo scavalco da parte della FLM delle decisioni, democraticamente prese, degli operai e del loro consiglio.

A MIRAFIORI, di fronte alla decisa presa di posizione di massa contro i fascisti dentro e fuori la fabbrica, espressasi nella mozione unitaria del comitato antifascista, nella distruzione della sede CIGNAL delle presse, nella comperta partecipazione al corteo di mercoledì, i fascisti hanno tentato oggi, coi soliti metodi vigliacchi, una risposta. Questa mattina nel cesso dell'off. 83, in meccanica 2, è stata trovata sul muro una scritta a pennarello firmata « Ordine Nuovo »: « sarebbe ora di mettere una bomba anche alla Fiat per ammazzare tutti i delegati e i comunisti attivi. P.S. Ciò sarà fatto presto. Operai per il vostro bene e interesse state lontani dai cortei ».

cesso. Questa nuova celebrazione equivale alle porte chiuse d'un tribunale speciale.

Se la giustizia borghese dispone ancora di una facciata, il provvedimento avrebbe dovuto fare scandalo: il tribunale di Vallo esiste pro-forma, emanazione della sede salernitana distaccata in questo minuscolo centro di montagna 80 anni fa per la lotta al brigantaggio. Spostarvi la Corte d'assise del capoluogo mentre avrebbe dovuto accadere il contrario, come impone la norma, ha lo stesso senso che invertire per decreto la corrente di un fiume. L'enormità giudiziaria non ha turbato nessuno. L'esilio del processo Valpreda a Catanzaro ha fatto scuola, ma qui il soprano è reso anche più scoperto da una fuga che non ha dovuto nemmeno rendere conto di sé, con una dichiarazione di « legittimo sospetto » per la sede di Salerno. Si è tentato di salvare la faccia solo con il meschino espediente di riattivare la corte d'assise locale, silenziosa da 40 anni, non con il processo Marini, ma facendolo precedere da un'altra causa per omicidio!

L'ambiente del paese, almeno inizialmente è rimasto frastornato dallo avvenimento, che per la gente ha significato essenzialmente una vera e propria occupazione militare da parte della polizia.

Sui muri di Vallo campeggiano i manifesti corporativi dell'ordine degli avvocati, osannanti all'avvenimento che restituisce a Vallo la sua « dignità di centro giudiziario ». Sono gli stessi avvocati nella cui sala del tribunale troneggia l'effigie del fascista De Marsico, difensore degli squadristi nel processo e suprema autorità del foro nero.

Tra ieri e oggi si sono avute 2 udienze.

La prima si è mantenuta nei binari prevedibili. Le eccezioni presentate dalla difesa riguardavano l'incompetenza di Fienga in quanto protagonista di un altro procedimento contro Marini per oltraggio alla Corte; la nullità del decreto di trasferimento a Vallo perché immotivato; le irregolarità nell'estrazione dei nuovi giudici popolari. Sono state tutte respinte dalla Corte, che ha aggiornato l'udienza a oggi.

Mentre scriviamo, la seconda udienza è in corso, dopo una sospensione di un quarto d'ora proposta dal P.M. Zarra per commemorare le vittime di Brescia. E' una commemorazione che, celebrata dagli uomini preposti alla repressione contro Marini, assume sfumature lugubre.

L'intervento di Zarra ha voluto chiaramente sottrarre l'iniziativa alla difesa per passare alla commemorazione in nome di un'equità democratica e di una disposizione all'antifascismo che in questo tribunale non sono mai esistite.

Gli umori reali del P.M. si sarebbero verificati poco dopo, quando ha preteso di chiedere a Marini se avesse avuto contatti con Feltrinelli sulla base di un numero telefonico registrato nella rubrica di Fioroni. E' stato lo stesso Fienga a dover giudicare improponibile la domanda.

Ben più che l'ipocrita e simbolica iniziativa de IP.M. per Brescia, è la presenza dei compagni e di centinaia di proletari sulla piazza a restituire il suo significato al processo. Nonostante il confino e nonostante l'emorragia storica di un'emigrazione che ha sottratto da sempre al Cilento le forze sociali più vive, l'interesse e la

LA SPEZIA

Sabato al quartiere Migliarina in piazza Concordia comizio alle 17,30. Parlerà Teresa Mattei.

TORINO

Sabato 1° giugno giornata antifascista in Barriera di Milano, indetta dal Comitato Unitario Antifascista. La mobilitazione si conclude con una manifestazione al giardinetto di corso Giulio Cesare, ore 18.

SETTIMO TORINESE

Sabato 1° giugno da piazza della Libertà corteo fioccolato antifascista.

SUBIACO (Roma)

Domenica alle ore 10 apertura della mostra sulla DC e sull'esercito; alle 19,30 comizio; alle 21,30 proiezione in piazza Roma del film « Marzo '43-Luglio '48 ».

agitazione intorno al processo Marini riemergono sull'onda dello sdegno per la strage.

I compagni che nonostante ogni ostacolo, hanno portato da Salerno e da altre località la loro solidarietà a Marini, si preparano nel capoluogo a riprendere l'agitazione intorno al processo, con la controinformazione militante e la discussione nelle fabbriche e nei quartieri. Salerno e la sua classe operaia restano l'entroterra naturale del processo, che ha rappresentato una scadenza fondamentale per tutti i proletari della città.

Le verifiche di questa chiarezza e maturità di classe sono venute a brevissima scadenza, prima con la rivolta di Eboli e poi con il pronunciamento antifascista e antidemocratico del referendum, una sconfitta durissima per le aspirazioni del fuclatore, che proprio qui era venuto a cercare una messe di consensi e a chiudere la sua campagna elettorale.

S. GIORGIO A CREMANO (Napoli)

2000 compagni in un combattivo corteo antifascista

Giovedì sera, dopo un comizio unitario, 500 compagni si sono mossi in corteo. Attraversando il centro del paese, altri compagni sono affluiti: ben presto si sono ritrovati in 2.000, per la maggior parte proletari, giovani e anziani, uomini e donne, a sfilare per le strade lanciando parole d'ordine antifasciste. Sotto la sede del MSI, protetta dai poliziotti, il corteo si è fermato al grido di « fuorilegge il MSI ».

Il grosso dei compagni era raccolto dietro lo striscione del CCP, un comitato proletario antifascista che si è formato da alcuni mesi a S. Giorgio. Il forte e combattivo corteo di ieri — la prima manifestazione antifascista fatta a S. Giorgio a Cremano — ha alle spalle la mobilitazione portata avanti dai compagni durante la campagna del referendum, ma soprattutto la grandiosa giornata di lotta di mercoledì. La decisione e la chiarezza politica espressa da decine di migliaia di operai e proletari nelle parole d'ordine e nella azione antifascista di massa, rafforzando il fronte proletario e la sua unificazione, ha contemporaneamente aperto nuove contraddizioni nel fronte borghese: mercoledì sera la giunta comunale di San Giorgio ha votato alla unanimità una mozione nella quale si chiede la messa fuorilegge del MSI, mentre il sindaco democristiano, nel condannare i fascisti non solo del MSI, ma della DC, si è pubblicamente dissociato dalla condanna della distruzione di sedi fasciste, perché — ha detto — c'erano gli operai e queste cose sono state l'espressione del popolo.

Perquisita l'abitazione di un compagno di Lotta Continua alla ricerca di armi!

La gravissima provocazione è partita dalla magistratura di Rieti

MILANO, 31 — La magistratura di Rieti ha da subito dimostrato di avere inteso il senso reale delle gravissime misure adottate di fresco dal consiglio dei ministri e in che direzione esse vadano usate. Con una decisione che ha del grottesco questa notte la magistratura della città competente per quanto riguarda il campo SAM ha disposto la perquisizione dell'abitazione di un compagno di Lotta Continua, residente a Milano. Senza mandato i carabinieri hanno messo a soqquadro l'abitazione del compagno Alberto Magnani, dopo avere usato la delicatezza di dire che erano lì per ordine della magistratura di Rieti e che erano alla ricerca di armi! Una conferenza stampa di denuncia di questa incredibile e provocatoria perquisizione (nel corso della quale è inutile dire che nulla di quanto i carabinieri cercavano è stato rinvenuto) è stata immediatamente convocata dall'avvocato Piscopo.

AGNELLI SI INSEDE ALLA CONFINDUSTRIA

Dice di voler rilanciare una nuova era di sviluppo, ma probabilmente pensa soltanto a salvare la Fiat

Preceduta e seguita da due riunioni a porte chiuse, si è svolta giovedì mattina la parte « pubblica » dell'assemblea generale della Confindustria, introdotta da un intervento del presidente uscente Lombardi, e conclusa da discorsi dei ministri De Mita e Colombo.

Il centro della riunione è stato comunque costituito dal discorso del nuovo presidente Gianni Agnelli, di cui è stata annunciata l'elezione con 4.418 voti favorevoli e 25 astensioni.

Il discorso di Agnelli, come era stato annunciato da parecchio tempo, è stato una dura requisitoria contro il settore pubblico, in favore dell'impresa privata, dal cui rilancio, solamente, dipenderebbe la possibilità di superare l'attuale crisi.

« La situazione è gravissima, occorre utilizzare tutte le nostre energie », ha detto Agnelli che, come tutti i padroni, quando parla delle « sue » energie, intende quelle dei « suoi » operai. Ma questa volta, ha subito aggiunto, « occorre arrivare a chiarimenti di fondo, prima di trovare soluzioni tecniche ».

Su questi chiarimenti di fondo, ha aggiunto Agnelli (il quale si è accorto in ritardo che il 12 maggio non è stata, come forse aveva sperato, una semplice occasione per saldare i conti tra le diverse ali della borghesia), « tutte le componenti della classe dirigente devono fare il loro vero referendum, ... perché da esse passa oggi... la base di un nuovo patto che, a 30 anni dall'aprile del 1945, ridefinisca gli obiettivi nazionali del popolo italiano in vista degli anni '80 e '90 ». Parole grosse con cui Agnelli, a parte il tentativo di dare alla propria elezione un lustro che essa certamente non merita, sembra prendere coscienza che il voto del 12 maggio ha segnato, tra le altre cose, l'inizio della fine del regime democristiano, quello che appunto ha dominato incontrastato il trentennio trascorso. Solo che probabilmente il prossimo trentennio non sarà esattamente quello che Agnelli va auspicando nei suoi discorsi.

Quali sono i contenuti di questo patto? A tutta prima, sembrano parole vuote, tipica espressione di quella ideologia di cui si alimenta la mafia culturale della fondazione Agnelli: « voler costruire su tutto il territorio nazionale una società evidentemente urbana, sufficientemente organizzata da sentirsi sicura, sufficientemente aperta da sentire il gusto del progresso », « accettare il principio della specializzazione del lavoro e della partecipazione » ecc.

Ma subito dopo queste premesse, Agnelli arriva al sodo: « occorre che classe politica e forze sindacali riconoscano nella gestione concreta del loro potere, le ragioni e i fini sociali dell'industria con i suoi meccanismi necessari, tra i quali è fondamentale quello dell'accumulazione e quindi dell'impresa che ne è la sede naturale », che è un modo forbito e « imprenditoriale » per dire profitto, capitalismo, sfruttamento.

Una tirata di orecchie ai sindacati, che pretendono di fare del « nuovo modello di sviluppo » la loro bandiera quando « la sfiducia è una componente del modello di sviluppo degli anni '60, modello che non sono certo gli imprenditori a voler difendere », e via!

« Tra i caratteri negativi » del vecchio modello, dice Agnelli oltre « al-

TORINO - Provocatoria montatura contro un compagno del PC(m-I)

TORINO, 31 — Una gravissima provocazione è stata messa in atto dalla polizia torinese contro un compagno operaio della Fiat Mirafiori, militante del PC(m-I), che la notte dello sciopero generale per la strage di Brescia faceva assieme ad un altro compagno scene murali contro i fascisti e la DC, a firma FARP.

Mentre stava scrivendo sono arrivate alcune macchine della « politica », dalle quali sono scesi poliziotti che, con la pistola puntata, hanno minacciato i compagni: « Finalmente vi abbiamo presi voi del "fronte armato" (!) ».

Un compagno è stato fatto salire su una macchina, picchiato, poi portato in questura e rilasciato, l'altro invece è stato colpito alla testa col calcio della pistola (il colpo gli ha provocato una grave ferita e una commozione celebrale). E' stato portato in ospedale, piantonato poi arrestato con la gravissima imputazione di detenzione di materiale esplosivo: gli sono state infatti messe provocatoriamente in tasca due pallottole calibro 9 (le stesse che usa la polizia).

la mancata attuazione di una efficiente ed efficace programmazione « c'è una connessione sempre più stretta tra istituzioni creditizie e mondo politico burocratico » che ha « mortificato innanzitutto la piccola e media industria, alterando il tessuto imprenditoriale ». « Si è creata di fatto una polarizzazione: da un lato poche grandissime imprese (pubbliche e private) in condizioni di contrattare con il potere politico; dall'altro la miriade dei piccoli e piccolissimi imprenditori, spesso estremamente vitali, ma impossibilitati a crescere e minacciati quindi nella loro sopravvivenza » e qui gli applausi sono diventati scroscianti, perché in una platea come quella la piccola impresa è, per così dire, una vacca sacra.

Una forte delusione l'avranno provata, i piccoli e medi imprenditori, mano a mano che Agnelli è andato avanti nel suo discorso; e, se non l'hanno provata sul momento, perché l'entusiasmo era troppo trascinante, la proveranno in seguito, a breve scadenza.

Quali sono infatti i mezzi per superare la crisi? La stretta creditizia va bene, perché è « l'unica leva che ancora faccia presa sul meccanismo della nostra economia ». Ma non basta: « occorre impostare una seria politica industriale; definire degli obiettivi e dei programmi i quali tengano conto dei reali centri di decisione », cioè dei padroni e delle loro imprese.

Deve essere attuato un generale ridimensionamento del settore pubblico, « il quale assorbe ormai i nuovi finanziamenti per una cifra quintupla dei finanziamenti che vanno alle imprese private » il che « ha restaurato un "circolo vizioso" »: l'inerfiorità delle imprese private determina rallentamenti produttivi e quindi anche riduzioni nelle entrate reali degli enti pubblici, il cui deficit quindi si dilata inducendo una « tentazione dell'autarchia ». E' la stessa analisi del regime democristiano fatta da Carli, il quale è partito lancia in resta ad attaccarlo con la stretta creditizia. Ma chi dovrà beneficiare di questa operazione?

Agnelli ha riconfermato pienamente la volontà di spartirsi, con i grandi gruppi, i soldi dello stato attraverso la politica delle « concessioni », che è stata appunto il cemento del patto Agnelli-Cefis al vertice della Confindustria. « La programmazione — ha detto — deve essere operativa e flessibile e deve contemplare una netta spartizione dei compiti tra impresa e pubblica amministrazione ». « Una programmazione di questo tipo dovrà tenere conto del peso dei grandi gruppi industriali... in quanto essi sono in grado di influenzare con il loro comportamento e con le loro scelte il clima congiunturale del paese ».

E questo è il primo obiettivo. Il secondo è il seguente: « Gli incentivi vanno semplificati e messi al servizio della crescita delle imprese, ... della loro ristrutturazione e non della loro conservazione fuori delle leggi del mercato ».

Terzo obiettivo: mettere di fronte al credito « in condizioni di sostanziale parità » imprese pubbliche e private.

Veniamo ai rapporti con i sindacati: « c'è un terreno di incontro — ha detto Agnelli — sul quale misurare i dissensi di partenza » tanto più che c'è « un tema che non ammette rinvii: quello dell'inflazione »; ed ha annunciato una riunione al massimo livello, e molto allargata sul problema dei rapporti con i sindacati: cioè un rinvio di qualsiasi presa di posizione.

A interpretare in direzione del compromesso storico, o meglio ancora, dell'«esapartito (PLI-PCI) il discorso di Agnelli, ci ha pensato De Mita: « siamo nel pieno di una nuova fase costitutiva dell'unità economica e civile del paese — ha detto — la quale richiede una « grande alleanza » delle forze economiche e sociali. Colombo invece è stato duramente contestato dagli industrialotti presenti in aula, che lo accusavano — proprio loro! — di non lavorare abbastanza. « Ma io lavoro 16 ore al giorno » ha detto. Poverino!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.